

La Ue intima a Budapest di rivedere le norme che violano l'indipendenza della Banca centrale, dell'Autorità sulla privacy e della magistratura. Il premier ungherese Orban: «Calunnie della sinistra internazionale».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Un mese di tempo per rispondere e se non dovessero arrivare i segnali attesi comincerà la trafila che potrebbe portare l'Ungheria davanti alla Corte Europea di Giustizia. La Commissione Ue ha aperto ieri tre procedure d'infrazione, richiamando Budapest al rispetto delle leggi comunitarie smentite nei fatti dall'orientamento autoritario della nuova costituzione, entrata in vigore il 1° gennaio scorso. I tre provvedimenti riguardano nello specifico l'indipendenza della Banca centrale e dell'Autorità per la privacy e l'età pensionabile per 274 giudici. Il governo conservatore di Viktor Orban ha previsto l'introduzione di norme che consentono una pesante intromissione dell'esecutivo nelle prime due istituzioni, in palese violazione delle norme Ue. Contraria «allo spirito e alla lettera» dei dettami europei anche la decisione di cambiare la fisionomia della magistratura, attraverso i pensionamenti anticipati dei giudici, costretti a ritirarsi a 62 anni anziché a 70: una discriminazione intollerabile tanto più perché il partito di maggioranza Fidesz ha manifestato l'intenzione di procedere ad un'infornata di magistrati più docili e politicamente controllabili.

QUATTRO SETTIMANE PER CHIARIRE

La svolta autoritaria dell'Ungheria è stata criticata dalla comunità internazionale e la Ue non nasconde più le sue preoccupazioni. «Speravamo che le autorità ungheresi avrebbero fatto i cambiamenti necessari per assicurare che la compatibilità con le norme europee venisse mantenuta - ha detto ieri il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso -. Questo finora non è accaduto. Per questo abbiamo deciso di avviare la procedura di infrazione. Non vogliamo più che sul Paese rimanga l'ombra del dubbio sul rispetto dei principi e dei valori democratici».

Quattro settimane per i chiarimenti, tempi stretti per Budapest che in assenza rischia di non poter accedere agli aiuti richiesti all'Europa e al Fondo monetario internazionale. I colloqui intorno ad un prestito di 15-20 miliardi di euro sono stati sospesi proprio sulla scia dei dubbi sollevati sulla nuova legislazione



La sessione della Commissione europea riunita per esaminare il capitolo Ungheria

→ **Dalla Commissione** tre diversi richiami sulle nuove leggi magiare

→ **Aiuti in forse** senza il via libera europeo, Budapest rischia il default

La Ue bocchia l'Ungheria Procedura d'infrazione per la svolta autoritaria

varata da Orban. Il direttore del Fmi Christine Lagarde aspetta il via libera della Ue prima di mettere mano al portafoglio: più che la compressione dei diritti e lo sbilanciamento dei poteri in Ungheria - che la nuova Carta non definisce nemmeno più come repubblica - qui a far drizzare le antenne sono le norme che consentono all'esecutivo di intervenire sulla Banca centrale magiara. Senza il credito, l'Ungheria - membro della Ue dal 2004 ma fuori dall'eurozona - rischia la bancarotta. Ma le conseguenze si allungerebbero ben al di là dei suoi confini, particolare ai Paesi più esposti con Budapest e già declassati dalle agenzie di rating.

IL CASO

Romania, reintegro per il sottosegretario difeso dalla piazza

■ Raed Arafat, fondatore del servizio mobile di soccorso d'emergenza, sarà reintegrato presso il ministero della Sanità. Lo ha annunciato il premier romeno Emil Boc. Il 10 gennaio scorso Arafat, che negli anni '90 è stato il fondatore dei servizi di emergenza medica in Romania, aveva rassegnato le dimissioni dopo una polemica in diretta tv con il capo dello Stato Traian Basescu sulla bozza di

riforma della Sanità che privatizzava il servizio d'emergenza. Le dimissioni di Arafat hanno fatto da detonatore ad una protesta sociale mai vista in Romania, con manifestazioni anche violente in 53 città e almeno 70 feriti, tra cui 10 poliziotti, e 150 arresti solo tra domenica sera e lunedì scorso a Bucarest. Arafat, che è un medico di origine palestinese, dimettendosi la settimana scorsa aveva fatto sapere che non avrebbe accettato di rimanere al suo posto se non per ridiscutere la riforma coadiuvato da specialisti. Il suo reintegro fa dunque pensare che il progetto di privatizzazione verrà rivisto.